

## L'INEDITO

→ **La fiaba** Nel racconto di Cees Nooteboom danzatrici, servi e schiavi in scena a Tunisi

→ **«Satisfaction»** Vi anticipiamo il brano che uscirà oggi sulla rivista edita da Vasco Rossi

# Sherazade, una storia invisibile nella millesima notte tunisina

Questo testo inedito di Cees Nooteboom è una recensione allo spettacolo «Sherazade», che è andato in scena nel Teatro nazionale di Tunisi. Il racconto di una serata molto speciale...

## CEES NOOTEBOOM

SCRITTORE  
TUNISI

I dintorni sono abbastanza riconoscibili: un teatro. Ma è il Teatro Nazionale di Tunisi, presso il quale, questo pomeriggio viene messa in scena una fiaba, e soltanto dopo capisco che si trattava di *Sherazade*, perché il titolo in arabo è diverso. Le luci nella sala mezza piena con le stesse poltrone di velluto rosso che ci sono ovunque cominciano lentamente ad abbassarsi, e lentamente si diffonde tra il pubblico un urletto entusiasta, e a ragione, perché il sipario si è appena aperto, quando compare un negro meraviglioso vestito di rosso tramonto, accompagnato da un mascalzone che somiglia a un mascalzone in giacca di broccato nero, con un berretto a punta azzurro molto alto. Tra i due si svolge una conversazione accesa, che io naturalmente non posso seguire, ma dalle reazioni della famiglia completa nel palco vicino al mio intuisco che si tratta di cose importanti. Indicano più volte una porta dietro la quale dev'esserci qualcosa di oscuro, imbarazzante o tragico, ma senza svelare quel mistero i due personaggi scompaiono, cala il sipario, e comincia il noto scalpiccio dietro le quinte. Vengono spostati alcuni oggetti, ogni tanto il sipario si gonfia, poi si riapre, e siamo in un palazzo. In mezzo alla sala c'è una fontana di marmo di legno priva di acqua, il sultano, califfo, kaid o chi per lui, in ogni caso il sovrano, entra con passo felpato,



«Improvvisazione III» di Wassily Kandinsky (1909), Centre Georges Pompidou, Musée National d'Art Moderne, Paris

to, vestito di rosa confetto, e si posiziona dietro un divano di seta color argento su cui riposa una dama sorridente, con ampi pantaloni di garza viola, e anche per il resto molto bella. È fiancheggiata da candelabri con candele accese, e tiene il braccio ben tornito su un cuscino rotondo di seta bianca, sul quale anch'io vorrei appoggiare il mio. La conversazione viene interrotta più volte da risate, sia in scena che tra il pubblico, e io sono lì come un simbolo della relatività, e tuttavia sono lì, e per il momento non ho intenzione di andare via. Il pubblico applaude o mormora, man mano la storia per

me invisibile procede, e poi a un tratto, guidata da un Felice Intuito, la sultana (sempre che lo sia) batte le sue mani bianche come la neve, e compagno una schiava, una danzatrice, un flautista, e un tamburino, che si siedono per terra e mentre la sultana guarda dal suo östliche Divan come un sogno viola inzuccherato, sotto lo sguardo compiaciuto del sultano la bionda danzatrice comincia a far roteare il suo corpo, più veloce, più piano, più veloce, accompagnata da alti canti che riprendono sempre da capo, sempre più insistenti e scanditi dagli applausi e dal rullo del tamburo, fino a scom-

parire nell'intervallo.

Esco sulla terrazza e guardo Avenue Bourguiba. Un ragazzino di pelle scura accanto a me lecca un gelato che si chiama Eskimo. Sopra gli

**Il sovrano**  
«Entra con passo felpato, vestito di rosa confetto»

alberi c'è il cielo, tuttora luminoso, sotto di noi, sulla strada, il traffico dell'ora di punta. Un'automobile bianca e nera della polizia vuole